

portare Alfonso a Savona, a fine d'essere signore della di lui sorte. Bisognava ad Assereto usare somma destrezza, ed ecco come operò. Fece dire ai capitani della sua flotta, che avessero a restituire il bottino fatto, dacchè voleva egli farne una divisione più giusta; tale ordine loro veniva così dispiacevole che, per non adattarvisi, sul fatto partivano; e questo aliava Assereto, il quale, vistili ben lontani, passava davanti a Genova e recavasi dritto a Savona (*Burigni, Ist. di Sicilia, tom. II, pag. 324*).

Da Savona, dopo qualche tempo, Alfonso fu condotto a Milano, ove il duca Filippo Maria Visconti accoglievalo con ogni dimostrazione di stima e di cordialità. Negli abbozzamenti che ebbero i due principi, il re di Aragona fece comprendere al duca agire esso contro al di lui proprio interesse, prendendo il partito di Renato duca d'Angiò. « Non vedete dicevagli, che volendo porre sul trono di Napoli un principe francese, facilitate alla sua nazione il conquisto di tutta Italia? che i vostri stati, essendo i più vicini alla Francia, saranno presto o tardi invasi dai Francesi, dappoichè voi ne avrete loro aperto l'ingresso? Questa riflessione era profondamente sentita dal duca Giovan Galeazzo, vostro padre, il quale non ha mai temuto altri che questa nazione. » Colpito da tali discorsi, sovente ed in varie maniere ripetuti, Filippo Maria consentiva a rendergli gratuitamente la libertà, come anche a tutti i prigionieri aragonesi, e di più stipulava con esso lui una lega offensiva e difensiva, onde aiutarlo a conquistare il regno di Napoli. Appena fu a giorno di tale trattato, l'infante don Pietro, fratello di Alfonso, partiva dalla Sicilia con una flotta per ricondurlo al suo regno. Gettato da una tempesta vicino a Gaeta, parecchi abitanti di questa città vennero secretamente a trovarlo, durante la notte, e assicuravano che mercè un tentativo sarebbe facile di sorprenderla. L'infante, approfittando di questa occasione, metteva a terra le truppe, le quali, essendosi introdotte in Gaeta, ne scacciavano la guarnigione nemica. Alfonso, che avea allora conclusa la lega col duca di Milano, a questa nuova, partiva per Gaeta, ove giunse nel 2 febbraio 1436. La sua presenza ristabiliva gli affari suoi nel regno di Napoli: parecchie piazze volontariamente gli aprivano le porte; altre per forza sottomettevansi.